

FANTASY



AMISH
GLI IMMORTALI DI
MELUHA

romanzo



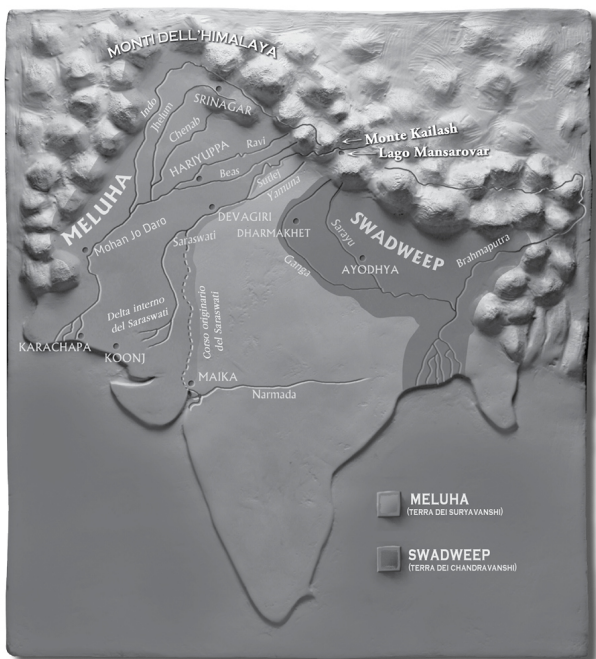
FANUCCI EDITORE

Prima edizione: gennaio 2025
Titolo originale: *The Immortals of Meluha*
Copyright © 2008 Amish Tripathi
First published in English by Tara Press 2010
Traduzione a cura di Maxidia srl
© 2025 by Gruppo Editoriale Fanucci Srl
Sede secondaria: via Giovanni Antonelli, 44 – 00197 Roma
tel. 06.39366384 – email: info@gruppoeditorialefanucci.it
Indirizzo internet: www.fanucci.it
Proprietà letteraria e artistica riservata
Stampato in Italia – Printed in Italy
Tutti i diritti riservati
Progetto grafico: Franca Vitali

AMISH

GLI IMMORTALI DI
MELUHA

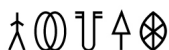
A mio figlio Neel...
Tu sei tutto per me,
le mie parole e il loro significato,
la mia preghiera e la mia benedizione,
la mia luna e il mio sole,
la mia vita e la mia anima.



INDIA, 1900 A.C.

Nei tempi antichi, l'India del Nord
era detta Sapt Sindhu o
Terra dei sette fiumi.

Questa mappa rappresenta
alcuni dei luoghi visitati da Shiva
durante i fatti narrati in questo libro.



Om Namah Shivāya

L'universo si inchina al signore Shiva.
Io mi inchino al signore Shiva.

Elenco dei personaggi

Anandmayi: principessa ayodhyana, figlia dell'imperatore Dilipa.
Arishtanemi: milizia di Meluha, protettori del monte Mandar e della strada che conduce a esso.

Ayurvati: capo della medicina di Meluha.

Bhadra, alias Veerbhadra: amico d'infanzia e confidente di Shiva. Soprannominato Veerbhadra perché ha combattuto da solo contro una tigre.

Bhagirath: principe di Ayodhya, figlio dell'imperatore Dilipa.

Bharat: antico imperatore della dinastia chandravanshi sposato con una principessa suryavanshi.

Brahaspati: caposcenziato di Meluha; apparteneva alla tribù dei cigni dei bramini.

Brahma: grande scenziato del passato molto antico.

Brahmanayak: padre di Daksha, precedente imperatore di Meluha.

Chenardhwaj: governatore del Kashmir, con sede a Srinagar.

Chitraangadh: responsabile dell'orientamento del campo immigrati di Srinagar.

Daksha: imperatore dell'impero suryavanshi di Meluha, sposato con Veerini e padre di Sati.

Dilipa: imperatore di Swadweep, re di Ayodhya e capo dei chandravanshi.

Drapaku: residente di Kotdwaar a Meluha.

Jattaa: funzionario di Hariyuppa.

Jhooleshwar: governatore di Karachapa a Meluha.

Kanakhala: prima ministra di Meluha, lei è la responsabile delle questioni amministrative, delle entrate e del protocollo.

Krittika: amica intima e ancella di Sati.

Manu: fondatore dello stile di vita vedico; nato molti millenni fa nella regione di Sangamtamil.

Nandi: capitano dell'esercito meluhano.

Panini: scienziato associato di Brahaspati sul monte Mandar.

Parvateshwar: capo delle forze armate meluhane; responsabile di esercito, marina, forze speciali e polizia.

Ram: settimo Vishnu, vissuto molti secoli fa. Fondò l'impero di Meluha.

Rudra: precedente Mahadev, il Distruttore del male, vissuto alcuni millenni fa.

Sati: figlia del re Daksha e della regina Veerini, principessa reale di Meluha.

Satyadhvaj: nonno di Parvateshwar.

Shiva: capo della tribù dei Guna. Proviene dal Tibet. In seguito chiamato Neelkanth, il Salvatore della Terra.

Tarak: abitante di Karachapa.

Il naga incappucciato: un misterioso leader dei naga.

Veerini: regina di Meluha, moglie di Daksha e madre di Sati.

Vishwadyumna: stretto collaboratore del naga incappucciato.

Yakhya: capo della tribù dei Pakrati, oppositore dei Guna del Tibet.



1

È giunto!

1900 a.C., lago Mansarovar (ai piedi del monte Kailash, Tibet).

Shiva guardava il cielo arancione. Le nubi sospese sopra il Mansarovar si erano appena diradate, lasciando apparire il sole calante. Il luminoso dispensatore di vita stava per concludere un'altra giornata. Shiva aveva visto solo poche albe nei suoi ventun anni di vita. Ma il tramonto! Cercava di non perdersi mai il tramonto! In qualsiasi altro momento, Shiva avrebbe ammirato il panorama: il sole e l'immenso lago sullo sfondo magnifico dell'Himalaya che si estendeva a perdita d'occhio. Ma non quel giorno.

Si accovacciò e appollaiò il suo corpo muscoloso e snello nella stretta sporgenza che si estendeva sul lago. Le numerose cicatrici da battaglia sulla sua pelle brillavano nella luce riflessa dalle acque. Shiva ricordava bene i giorni della sua infanzia spensierata. In cui aveva perfezionato l'arte di lanciare i sassolini che rimbalzavano sulla superficie del lago. Nella sua tribù deteneva ancora il record per il maggior numero di rimbalzi: diciassette.

In altre circostanze, Shiva avrebbe sorriso al pensiero di un allegro passato ormai sopraffatto dall'angoscia del presente. Ma, quel giorno, sarebbe tornato indietro verso il suo villaggio senza alcun accenno di gioia.

Bhadra era vigile, a guardia dell'ingresso principale. Shiva fece un gesto con gli occhi. Bhadra si voltò e vide che i suoi due soldati di riserva si erano appisolati contro la recinzione. Imprecò e li prese a calci con forza.

Shiva si voltò di nuovo verso il lago.

Dio benedica Bhadra! Almeno si prende qualche responsabilità.

Portò il *chillum* fatto di ossa di yak alle labbra e aspirò profondamente. In qualsiasi altro momento, la marijuana avrebbe accresciuto la sua munificenza, spegnendo la sua mente turbata e permettendogli di trovare qualche momento di sollievo. Ma non quel giorno.

Volsè lo sguardo alla sua sinistra, verso il limitare del lago dove i soldati del visitatore straniero erano tenuti sotto scorta. Con il lago alle spalle e venti soldati di Shiva a sorvegliarli, sarebbe stato impossibile per loro sferrare un attacco a sorpresa.

Si lasciano disarmare così facilmente. Non sono come gli idioti assetati di sangue della nostra terra che cercano qualsiasi scusa per combattere.

Le parole dello straniero continuavano a tornargli in mente. 'Vieni nella nostra terra. Oltre le grandi montagne. Alcuni la chiamano Meluha. Io dico che è il paradiso. È l'impero più ricco e potente dell'India. Anzi, il più ricco e potente di tutto il mondo. Il nostro governo ha un'offerta per gli immigrati. Vi daremo terre fertili e risorse per l'agricoltura. Oggi la vostra tribù, i Guna, lotta per la sopravvivenza in questa terra aspra e arida. Meluha vi offre uno stile di vita che va oltre i vostri sogni più sfrenati. Non chiediamo nulla in cambio. Solo che viviate in pace, paghiate le tasse e seguiate le leggi.'

Shiva pensò che di certo non sarebbe stato lui il capo di quella nuova terra.

Mi mancherebbe davvero così tanto?

La sua tribù avrebbe dovuto vivere secondo leggi straniere.

Avrebbero dovuto lavorare ogni giorno per vivere.

È meglio che combattere ogni giorno solo per rimanere in vita!

Shiva tirò un'altra boccata dal suo *chillum*. Quando il fumo si fu dissolto, si voltò a fissare la capanna al centro del villaggio, quella proprio accanto alla sua, dove alloggiava lo straniero. Gli avevano detto che avrebbe potuto dormire lì comodamente. In realtà, Shiva voleva tenerlo in ostaggio. Non si sa mai.

Combattiamo quasi ogni mese con i Pakrati solo perché il nostro villaggio possa vivere accanto al lago santo. Ogni anno diventano più forti e formano nuove alleanze con nuove tribù. Possiamo batterli, ma non possiamo sconfiggere tutte le tribù di montagna insieme! Trasferendoci a Me-

luha, potremmo sfuggire a questa inutile violenza e forse vivere una vita confortevole. Cosa c'è di male in questo? Perché non dovremmo accettare un accordo del genere? Sembra così dannatamente buono!

Shiva tirò un'ultima boccata dal chillum prima di posarlo sulla roccia, lasciò la cenere scivolare fuori e si alzò rapidamente dal suo trespolo. Si spazzò via alcuni granelli di cenere dal petto nudo, si pulì le mani sulla gonna di pelle di tigre e si avviò rapidamente verso il suo villaggio. Bhadra e i suoi soldati si misero sull'attenti quando Shiva superò il cancello. Lui aggrottò le sopracciglia e fece cenno a Bhadra di rilassarsi.

Perché continua a dimenticare che è stato il mio più caro amico fin dall'infanzia? Il fatto che io sia diventato capo non ha cambiato nulla. Non ha bisogno di essere inutilmente servile in presenza di altri.

Le capanne del villaggio di Shiva erano lussuose rispetto alle altre circostanti. Al loro interno un uomo adulto poteva stare in piedi. Erano in grado di resistere ai rigidi venti di montagna per quasi tre anni prima di arrendersi agli elementi. Shiva gettò il chillum vuoto nella sua capanna e si diresse verso quella in cui c'era il suo visitatore che dormiva profondamente.

O non si rende conto di essere un ostaggio, oppure crede davvero che un atteggiamento amichevole generi una risposta dello stesso tenore.

Shiva ricordò ciò che suo zio, che era stato anche il suo guru, era solito dire. 'Le persone fanno ciò per cui la loro società le ricompensa. Se la società ricompensa la fiducia, le persone saranno fiduciose.'

Meluha deve essere una società fiduciosa se insegna persino ai suoi soldati ad aspettarsi il meglio dagli sconosciuti.

Shiva si grattò la barba ispida mentre fissava intensamente il visitatore.

Ha detto di chiamarsi Nandi.

Le proporzioni massicce del meluhano apparivano ancora più enormi mentre era accasciato sul pavimento nel suo torpore, con l'immenso ventre che saliva e scendeva a ogni respiro. Nonostante le enormi dimensioni, la pelle dell'uomo era tesa e tonica. Il suo viso di bambino sembrava ancora più innocente mentre dormiva con la bocca semiaperta.

È questo l'uomo che mi condurrà al mio destino? Avrò davvero il futuro di cui parlava mio zio?

‘Il tuo destino è molto più grande di queste enormi montagne. Ma per realizzarlo, dovrai attraversarle.’

Merito un buon destino? Il mio popolo viene prima di tutto. Saranno felici a Meluha?

Shiva continuò a fissare Nandi che dormiva. Poi sentì il suono di una conchiglia.

Pakrati!

«In posizione!» urlò Shiva, sguainando la spada.

Nandi si alzò in un attimo, estrasse una spada nascosta dalla pelliccia che teneva di lato. Si precipitarono alle porte del villaggio. Come da protocollo, le donne iniziarono a correre verso il centro, portando con loro i bambini. Gli uomini si diressero nella direzione opposta, con le spade sguainate.

«Bhadra! I nostri soldati al lago!» gridò Shiva quando raggiunse l'ingresso.

Bhadra trasmise gli ordini e i soldati guna obbedirono immediatamente. Furono sorpresi nel vedere i Meluhani estrarre le armi nascoste nei loro abiti e precipitarsi verso il villaggio. I Pakrati li raggiunsero in pochi istanti.

Si trattava di un'imboscata ben pianificata dai Pakrati. Il crepuscolo era di solito un momento in cui i soldati guna si prendevano del tempo per ringraziare gli dèi per una giornata senza battaglie. Le donne svolgevano le loro faccende in riva al lago. Se c'era un momento di debolezza per i formidabili Guna, un momento in cui non erano un temibile clan di combattenti, ma solo un'altra tribù di montagna che cercava di sopravvivere in una terra dura e ostile, era quello. Ma il destino si dimostrò ancora una volta avverso ai Pakrati. A causa della presenza straniera, Shiva aveva ordinato ai Guna di rimanere all'erta. In questo modo li sentirono in anticipo e i Pakrati persero l'elemento sorpresa. Anche la presenza dei Meluhani si dimostrò decisiva, e ribaltò le sorti della breve e brutale battaglia a favore dei Guna. I Pakrati furono costretti a ritirarsi.

Insanguinato e ferito, Shiva studiò i danni alla fine della battaglia. Due soldati guna avevano ceduto per le ferite. Sarebbero stati onorati come eroi del clan. Ma ancora peggio, l'avvertimento era arrivato troppo tardi per almeno dieci donne e bambini guna. Trovò i loro corpi mutilati sulla riva del lago. Le perdite della battaglia erano elevate.

Bastardi! Uccidono donne e bambini quando non riescono a batterci!

Shiva, furioso, chiamò l'intera tribù al centro del villaggio. Aveva preso la sua decisione.

«Questa è una terra di barbari! Abbiamo combattuto battaglie inutili e prive di scopo. Come sapete mio zio ha cercato di fare la pace, offrendo persino l'accesso alle rive del lago alle tribù delle montagne. Ma quella feccia ha scambiato il nostro desiderio di pace per debolezza. Le conseguenze le conosciamo tutti!»

I Guna erano abituati alla brutalità delle battaglie quotidiane, ma restarono sconvolti dalla ferocia di quell'attacco rivolto a donne e bambini.

«Non ho segreti per voi. Siete tutti a conoscenza dell'invito che ci hanno rivolto questi stranieri» proseguì Shiva, indicando Nandi e i Meluhani. «Oggi hanno combattuto spalla a spalla con noi. Si sono guadagnati la mia fiducia. Voglio andare con loro a Meluha. Ma questa decisione non può essere presa da me solo.»

«Voi siete il nostro capo, Shiva» disse Bhadra. «La vostra decisione è la nostra decisione. Questa è la tradizione.»

«Non stavolta» ribatté Shiva offrendogli la mano. «Questo cambierà completamente le nostre vite. Ritengo si tratti di un cambiamento in positivo. Qualsiasi cosa sarà meglio dell'inutile violenza che affrontiamo ogni giorno. Vi ho detto cosa voglio fare. Ma la scelta di andare o meno è vostra. Lascero che siano i Guna a parlare. Questa volta, io vi seguirò.»

I Guna avevano ben chiara la loro tradizione. Il rispetto per il capo non si basava solo sulle convenzioni, ma anche sul carattere di Shiva. Egli li aveva condotti alle loro più grandi vittorie militari grazie al suo genio e al puro coraggio personale.

Le loro voci parlarono come una sola. «La vostra decisione è la nostra decisione.»

Erano passati cinque giorni da quando Shiva aveva condotto via la sua tribù dalla propria terra. La carovana si era accampata in un angolo alla base di una delle grandi valli che punteggiano il percorso verso Meluha. Shiva aveva organizzato l'accampamento in tre cerchi concentrici. Avevano legato gli yak intorno a quello più esterno, per dare l'allarme in caso di intrusione. Gli uomini formavano un anello intermedio di difensori per respingere qualsiasi

attacco. Le donne e i bambini erano nel cerchio più interno, proprio intorno al fuoco. I sacrificabili per primi, i difensori per secondi e i più vulnerabili all'interno.

Shiva si era preparato al peggio. Era certo che ci sarebbe stata un'imboscata. Era solo una questione di tempo.

I Pakrati avrebbero dovuto essere felici di avere accesso alle terre principali e di occupare liberamente il lungolago. Ma Shiva sapeva che Yakhya, il loro capo, non avrebbe permesso che se ne andassero da quelle terre pacificamente. Yakhya non desiderava altro che diventare una leggenda, colui che aveva sconfitto i Guna di Shiva e conquistato la loro terra per i Pakrati. Era proprio questa assurda logica tribale che Shiva detestava. Con un'atmosfera del genere non ci sarebbe mai potuta essere alcuna speranza di pace.

Shiva assaporava il richiamo della guerra, si crogiolava nella sua arte. Ma sapeva anche che, in fin dei conti, le battaglie nella sua terra erano un esercizio di futilità.

Si voltò verso Nandi, che era vigile, seduto a una certa distanza. I venticinque soldati meluhani erano seduti ad arco intorno a un secondo cerchio dell'accampamento.

Perché ha invitato i Guna nella sua terra? Perché non i Pakrati?

Un'ombra in lontananza interruppe i pensieri di Shiva. Si guardò intorno con attenzione, ma tutto era immobile. A volte la luce giocava brutti scherzi in quella parte del mondo. Shiva si rilassò.

E poi rivide di nuovo quell'ombra.

«ALLE ARMI!» gridò.

I Guna e i Meluhani estrassero le armi e si misero in posizione di combattimento mentre cinquanta nemici si lanciavano all'attacco. La stupidità di precipitarsi senza riflettere li colpì duramente quando incontrarono un muro di animali in preda al panico. Gli yak si agitavano e scalciano senza controllo, e ferirono molti avversari prima ancora che potessero iniziare a combattere. Alcuni riuscirono a passare. E ci fu clangore di armi.

Un giovane pakrati, evidentemente inesperto, si scagliò contro Shiva, sferrando un colpo selvaggio. Shiva fece un passo indietro e lo evitò. Riportò la spada in alto con un arco regolare, e inflisse un taglio superficiale sul petto del ragazzo. Il giovane guerriero impreò e indietreggiò, stringendosi il fianco. Quello era tutto ciò

di cui Shiva aveva bisogno. Spinse la spada brutalmente, tagliando il ventre del suo nemico. Subito, estrasse la lama, con una torsione, e abbandonò il combattente pakrati alla sua morte lenta e dolorosa. Poi si girò e vide un altro uomo pakrati pronto a colpire uno dei suoi. Saltò in alto e così facendo tagliò di netto il braccio della spada del nemico.

Nel frattempo Bhadra, esperto nell'arte della guerra quanto Shiva, stava combattendo contro due uomini contemporaneamente, con una spada in ciascuna mano. La sua gobba non sembrava ostacolare i suoi movimenti, mentre trasferiva facilmente il suo peso, colpendo alla gola il nemico sul lato sinistro. Intanto che questi moriva lentamente, con la mano destra colpì il volto dell'altro soldato, cavandogli un occhio. Mentre l'uomo cadeva, Bhadra lo uccise brutalmente con la sua spada sinistra, ponendo rapidamente fine alle sofferenze del suo sfortunato nemico.

La battaglia all'estremità del campo dei Meluhani fu molto diversa. Erano soldati strepitosamente addestrati.

Ma non erano feroci. Seguivano le regole, ed evitavano di uccidere, per quanto possibile.

In inferiorità numerica e mal guidati, i Pakrati furono sconfitti in breve tempo. Quasi la metà di loro giaceva morta e gli altri erano in ginocchio, implorando pietà. Fra loro c'era Yakhya, la cui spalla era stata tagliata profondamente da Nandi, impedendo il movimento del braccio con cui reggeva la spada.

Bhadra era in piedi dietro il capo pakrati, con l'arma tesa verso l'alto, pronto a colpire. «Shiva, facile e veloce o lento e doloroso?»

«Signore!» intervenne Nandi, prima che Shiva potesse parlare. Shiva si voltò verso il Meluhano.

«Sarebbe sbagliato! Stanno implorando pietà! Ucciderli è contro le regole della guerra.»

«Non conosci i Pakrati!» disse Shiva. «Sono brutali. Continueranno ad attaccarci anche se non c'è nulla da guadagnare. Tutto questo deve finire. Una volta per tutte.»

«Sta già finendo. Non vivrete più qui. Presto sarete a Meluha.»

Shiva rimase in silenzio.

Nandi continuò: «Come volete che finisca dipende da voi. Volete che sia una delle tante battaglie o volete fare la differenza?»

Bhadra guardò Shiva. In attesa.

«Potete dimostrare ai Pakrati che siete migliori di loro» aggiunse Nandi.

Shiva si voltò verso l'orizzonte, spostando lo sguardo sulle maestose montagne.

Destino? Possibilità di una vita migliore?

Si voltò verso Bhadra. «Disarmateli. Prendete tutte le loro provviste. Liberateli.»

Anche se i Pakrati fossero abbastanza folli da andare al loro villaggio, prendere nuove armi e tornare, noi saremmo già andati via.

Bhadra fissò Shiva scioccato. Ma eseguì l'ordine immediatamente.

Nandi guardò Shiva con fare speranzoso. C'era solo un pensiero che continuava a riverberarsi nella sua mente: Shiva ha il cuore. Ha il potenziale. Ti prego, fa' che sia lui. Ti prego, signore Ram, fa' che sia lui.

Shiva tornò verso il giovane soldato che aveva pugnalato. Giaceva a terra contorcendosi, con il volto distorto dal dolore, mentre il sangue gli colava lentamente dalle budella. Per la prima volta in vita sua, Shiva provò pietà per un uomo pakrati. Estrasse la spada e pose fine alle sofferenze del ragazzo.

Dopo aver marciato ininterrottamente per quattro settimane, la carovana di migranti sotto invito superò l'ultima montagna per raggiungere la periferia di Srinagar, la capitale della valle del Kashmir. Nandi aveva parlato con entusiasmo delle glorie della sua terra perfetta. Shiva si era preparato a vedere cose incredibili, che non avrebbe potuto immaginare nella sua semplice terra. Ma nulla avrebbe potuto prepararlo al puro spettacolo di quello che certamente era un paradiso. *Meluha. La Terra della vita pura!*

Il possente fiume Jhelum, una tigre ruggente sulle montagne, rallentava al ritmo di una mucca languida quando entrava nella valle. Accarezzava la terra paradisiaca del Kashmir, serpeggiando nell'immenso lago Dal. Più in basso, si staccava dal lago e continuava il suo viaggio verso il mare.

La vasta vallata era ricoperta da una lussureggiante tela verde di erba. Su di essa era dipinto il capolavoro del Kashmir. File e file di fiori, con tutti i colori del creato, la cui brillantezza era interrotta solo dalle vette dei platani orientali, che offrirono loro un maestoso e caldo benvenuto kashmiro. Il canto melodioso degli uccelli placò

la stanchezza delle orecchie della tribù di Shiva, abituata solo al rude ululato dei gelidi venti di montagna.

«Se questa è la provincia di confine, quanto deve essere perfetto il resto del Paese?» sussurrò Shiva stupito.

Il lago Dal era il luogo di un antico accampamento dell'esercito di Meluhani. Sulle sponde occidentali del lago, lungo il fiume Jhelum, si trovava la città di frontiera che, al di là dei suoi semplici accampamenti, era cresciuta fino a diventare la grande Srinagar. Letteralmente, la 'città degna di rispetto'.

Srinagar era stata innalzata su un'enorme piattaforma di quasi cento ettari. La piattaforma, costruita in terra, sveltava per quasi cinque metri di altezza. In cima c'erano le mura della città, alte altri venti metri e spesse quattro. La semplicità e la genialità della costruzione stupirono i Guna. Si trattava di una notevole protezione contro i nemici che avrebbero dovuto farsi strada su un muro di cinta che era essenzialmente un terreno solido. La piattaforma aveva un altro scopo vitale: alzare il livello del suolo della città, una strategia estremamente efficace contro le ricorrenti inondazioni dei fiumi in quelle terre. All'interno delle mura del forte, la città era divisa in isolati da strade disposte a griglia. Aveva aree di mercato appositamente costruite, templi, giardini, luoghi per le riunioni e tutto ciò che sarebbe stato necessario per una vita urbana sofisticata. Dall'esterno, tutte le case sembravano semplici strutture a blocchi a più piani. L'unico modo per distinguere la casa di un ricco da quella di un povero era che il blocco del ricco era più grande.

In contrasto con il singolare paesaggio naturale del Kashmir, la stessa Srinagar era dipinta solo in sobri grigi, blu e bianchi. L'intera città era la rappresentazione della pulizia, dell'ordine e della sobrietà. Quasi ventimila persone la consideravano la loro casa. Altre duecento erano appena arrivate dal monte Kailash. Il loro capo si sentiva leggero come non era mai più stato da quel terribile giorno di tanti anni prima.

Sono fuggito. Posso ricominciare da capo. Posso dimenticare.

La carovana si recò al campo per immigrati appena fuori Srinagar. Il campo era stato costruito su una piattaforma separata, sul lato meridionale della città. Nandi condusse Shiva e la sua tribù all'amministrazione per gli stranieri, che si trovava appena fuori dal campo.

Poi chiese loro di aspettare fuori mentre lui entrava. Tornò presto, accompagnato da un giovane funzionario. Questo fece un sorriso esperto e giunse le mani in un *namasté* di saluto. «Benvenuti a Meluha. Io sono Chitraangadh. Sarò il vostro responsabile dell'orientamento. Consideratemi come il vostro unico punto di contatto per tutte le questioni che riguardano la permanenza in questo luogo. Credo che il vostro capo si chiami Shiva. Può farsi avanti per favore?»

Shiva fece un passo avanti. «Io sono Shiva.»

«Eccellente» disse Chitraangadh. «Sareste così gentile da seguirmi al banco di registrazione, per favore? Sarete registrato come custode della vostra tribù. Tutte le comunicazioni che vi riguardano passeranno attraverso di voi. Poiché siete il capo designato, l'attuazione di tutte le direttive all'interno della vostra tribù sarà una vostra responsabilità.»

Nandi si intromise nel discorso di rito di Chitraangadh per dire a Shiva: «Signore, se potete scusarmi, andrò agli alloggi del campo immigrati per organizzare la sistemazione temporanea della vostra tribù.»

Shiva notò che il volto sempre raggianti di Chitraangadh aveva perso il sorriso per una frazione di secondo, nel momento in cui Nandi aveva interrotto il suo flusso di parole. Ma si riprese rapidamente e il sorriso tornò di nuovo sul suo volto. Shiva si voltò nella direzione di Nandi.

«Certo, puoi farlo. Non hai bisogno di chiedere il mio permesso, Nandi» disse Shiva. «Ma in cambio devi promettermi una cosa, amico mio.»

«Certo, signore» rispose Nandi inchinandosi leggermente.

«Chiamami Shiva. Non 'signore'.» Sorrise. «Sono tuo amico. Non il tuo capo.»

Nandi, sorpreso, alzò lo sguardo, si inchinò di nuovo e disse: «Sì, signore. Cioè, sì, Shiva.»

Shiva si voltò verso Chitraangadh, il cui sorriso, per qualche motivo, appariva ora più genuino. Disse: «Bene, Shiva, se potete seguirmi al banco di registrazione completeremo rapidamente le formalità.»

La tribù appena registrata raggiunse i quartieri residenziali del campo immigrati mentre Nandi la aspettava fuori dai cancelli

principali; tutti furono condotti all'interno. Le strade del campo erano come quelle di Srinagar. Erano disposte in un'ordinata griglia nord-sud ed est-ovest. I sentieri accuratamente pavimentati contrastavano nettamente con le piste sterrate della terra di Shiva. Tuttavia, notò qualcosa di strano sulla strada.

«Nandi, cosa sono quelle pietre di colore diverso al centro della via?» chiese Shiva.

«Coprono gli scarichi sotterranei, Shiva. Gli scarichi portano via tutte le acque reflue del campo. Assicurano che rimanga pulito e igienico.»

Shiva si meravigliò della pianificazione quasi ossessivamente meticolosa dei Meluhani.

I Guna raggiunsero il grande edificio che era stato assegnato loro. Per l'ennesima volta, ringraziarono la saggezza del loro capo nel decidere di recarsi a Meluha. L'edificio a tre piani aveva comodi alloggi separati per ogni famiglia. Ogni stanza era arredata con mobili lussuosi, tra cui una lastra di rame lucidissima sulla parete in cui potevano vedere il loro riflesso. Le stanze avevano lenzuola di lino pulite, asciugamani e persino alcuni vestiti. Toccando la stoffa, Shiva, sconcertato, chiese: «Che cos'è questo materiale?»

Chitraangadh rispose con entusiasmo: «È cotone, Shiva. Coltiviamo la pianta nelle nostre terre e la trasformiamo nella stoffa che hai in mano.»

Su ogni parete c'era un'ampia finestra per far entrare la luce e il calore del sole. Su ogni muro c'erano delle nicchie con all'interno aste di metallo con una fiamma controllata in cima per l'illuminazione. Ogni stanza aveva un bagno annesso con un pavimento inclinato che permetteva all'acqua di scorrere naturalmente fino a un foro che la scaricava. All'estremità destra di ogni bagno c'era una vasca pavimentata a terra che culminava in un grande buco. Lo scopo di quel marchingegno era un mistero per la tribù. Le pareti laterali avevano una specie di dispositivo che, una volta girato, permetteva all'acqua di scorrere.

«Magia!» sussurrò la madre di Bhadra.

Accanto alla porta principale dell'edificio c'era un'altra abitazione. Un medico e i suoi infermieri uscirono dalla casa per salutare Shiva. Il medico, una donna minuta dalla pelle di grano, era vestita con un semplice panno bianco legato intorno alla vita

e alle gambe in uno stile che i Meluhani chiamavano *dhoti*. Indossava un pezzo di stoffa più piccolo legato come una camicetta intorno al petto, mentre portava un altro panno chiamato *angvastram* drappeggiato sulle spalle. Al centro della fronte aveva un punto bianco. La sua testa era completamente rasata, tranne che per un ciuffo di capelli annodato dietro, chiamato *choti*. Una corda sciolta, la *janau*, era legata dalla spalla sinistra attraverso il busto fino al fianco destro.

Nandi sembrò sinceramente sorpreso di vederla. Con un riverente *namasté*, disse: «Signora Ayurvati! Non mi aspettavo un medico del vostro calibro.»

Ayurvati guardò Nandi con un sorriso e rispose con un *namasté* di saluto. «Credo fermamente nel programma di esperienza sul campo, capitano. La mia squadra lo segue rigorosamente. Tuttavia, mi dispiace molto ma non vi riconosco. Ci siamo già incontrati?»

«Il mio nome è capitano Nandi, mia signora» rispose lui. «Non ci siamo mai incontrati, ma io vi conosco, come tutti, come il più grande medico del Paese.»

«Grazie, capitano Nandi» disse Ayurvati, visibilmente imbarazzata. «Ma credo che stiate esagerando. Ce ne sono molti di gran lunga superiori a me.» Voltandosi rapidamente verso Shiva, Ayurvati continuò: «Benvenuti a Meluha. Io sono Ayurvati, il vostro medico designato. Io e i miei infermieri saremo a vostra disposizione per tutto il tempo in cui rimarrete in questi alloggi.»

Non sentendo alcuna reazione da parte di Shiva, Chitraangadh disse con il tono più serio di cui disponeva: «Questi sono solo alloggi temporanei, Shiva. Le case che verranno assegnate alla tribù sono molto più confortevoli. Dovrete rimanere qui solo per il periodo della quarantena, che non durerà più di sette giorni.»

«Oh, no, amico mio! Gli alloggi sono più che confortevoli. Sono al di là di qualsiasi cosa avremmo potuto immaginare. Che ne pensi Mausi?» Shiva sorrise alla madre di Bhadra, prima di voltarsi verso Chitraangadh con aria accigliata. «Ma perché questa quarantena?»

Nandi disse: «Shiva, la quarantena è solo una precauzione. Non abbiamo troppe malattie a Meluha. A volte, gli immigrati possono

portarne di nuove. Durante questo periodo di sette giorni, i medici vi osserveranno e vi cureranno da questi disturbi.»

«E una delle linee guida da seguire per controllare le malattie è il mantenimento di standard igienici rigorosi» disse Ayurvati.

Shiva fece una smorfia a Nandi e sussurrò: «Norme igieniche?»

La fronte di Nandi si corrucciò in un cipiglio di scuse, mentre le sue mani consigliavano gentilmente l'acquiescenza. Borbottò: «Vi prego, assecondatemi, Shiva. È solo una di quelle cose che *dobbiamo* fare a Meluha. La signora Ayurvati è considerata il miglior medico del Paese.»

«Se sei disponibile in questo momento, posso darti le tue istruzioni» disse Ayurvati.

«Sono disponibile in questo momento» disse Shiva con un'espressione seria. «Ma forse chiederò una ricompensa in seguito.»

Bhadra ridacchiò sommessamente, mentre Ayurvati fissava Shiva con una faccia inespressiva, evidentemente non divertita dal gioco di parole.

«Sono sicura di non aver colto ciò che stai cercando di comunicarmi» rispose gelidamente. «Senza aspettare oltre, iniziamo con il rituale delle purificazioni.»

Ayurvati entrò nella pensione, mormorando sottovoce: «Questi immigrati maleducati...»

Shiva sollevò le sopracciglia verso Bhadra, e sorrise con impudenza.

A tarda sera, dopo un pasto abbondante, a tutti i Guna fu servita una bevanda medicinale nelle loro stanze.

«Bleah!» fece Bhadra con una smorfia e il volto contorto. «Questo sa di piscio di yak!»

«Come fai a sapere che sapore ha il piscio di yak?» rise Shiva, mentre dava una forte pacca sulla schiena dell'amico. «Ora vai in camera tua. Ho bisogno di dormire.»

«Hai visto i letti? Credo che questo sarà il miglior sonno della mia vita!»

«Ho visto il mio letto, dannazione!» disse Shiva sorridendo. «Ora voglio sperimentarlo. Esci!»

Bhadra lasciò la stanza dell'amico ridendo a crepapelle. Non era l'unico a essere eccitato dai letti innaturalmente morbidi. L'intera

tribù si era precipitata nelle proprie stanze per quello che immaginavano sarebbe stato il sonno più confortevole della loro vita. Ma la sorpresa non si fece attendere.

Shiva si rigirava continuamente sul letto. Indossava un dhoti color arancio. La sua pelle di tigre era stata portata via in modo che fosse lavata per motivi igienici. Il suo angvastram di cotone era appoggiato su una sedia bassa vicino al muro. Un chillum semilluminato giaceva abbandonato sul tavolo laterale.

Questo maledetto letto è troppo morbido. È impossibile dormirci sopra!

Shiva tirò via il lenzuolo dal materasso, lo gettò sul pavimento e si sdraiò. Così andava un po' meglio. Il sonno iniziò a insinuarsi in lui furtivamente. Ma non nel modo totalizzante come quando era a casa. Gli mancava il pavimento ruvido e freddo della sua capanna. Gli mancava lo stridore dei venti del monte Kailash, che si infrangevano contro lo sforzo più deciso di ignorarli. Gli mancava l'odore accogliente della sua pelle di tigre. Senza dubbio, l'ambiente in cui si trovava era eccessivamente confortevole, ma non gli era familiare, bensì estraneo.

Come al solito, fu il suo istinto a far emergere la verità. *Non è la stanza. Sei tu.*

Fu allora che Shiva notò che stava sudando. Nonostante la brezza fresca, il suo sudore era copioso. La stanza sembrava girare leggermente. Si sentiva come se il suo corpo venisse trascinato fuori da sé stesso. L'alluce destro congelato sembrava in fiamme. Il ginocchio sinistro, segnato dalla battaglia, sembrava essersi stirato. Sembrava che una grande mano stesse rimodellando i suoi muscoli, stanchi e doloranti. L'osso della spalla, slogato nei giorni passati e mai completamente guarito, sembrava strappare i muscoli per riorganizzare l'articolazione. Questi, a loro volta, sembravano lasciare spazio alle ossa per fare il loro lavoro.

Respirare gli richiese gran fatica. Aprì la bocca per aiutare i polmoni. Ma non entrava abbastanza aria. Shiva si concentrò con tutte le sue forze, spalancò la bocca e aspirò quanta più aria possibile. Le tende ai lati della finestra frusciarono con l'ingresso di un vento gentile. Con l'improvviso zampillo d'aria, il corpo di Shiva si rilassò un po'. E poi la battaglia ricominciò. Si concentrò e fece entrare nel suo vorace corpo gigantesche boccate d'aria.